

## LA QUESTIONE DI NIZZA.

VI.

## RICERCHE SULLA NAZIONALITÀ DI NIZZA.

§ 30.

Dopo avere dimostrato che Nizza era italiana per suolo e per lingua, potremmo trarre siccome corollario, Nizza essere pure italiana per costumi, per tradizioni e per aspirazioni. Né ci sarebbe mestieri di dilungarci nello addurre prove, nel recare in mezzo argomenti, che moltissime prove, e numerosi argomenti per provarlo già noi abbiamo precedentemente svolti, siccome il tema lo comportava.

Non volendo però lasciare verun mezzo di fuga ai nostri avversarii, vogliamo sconfiggerli sul medesimo campo, in cui essi ingaggiano la lotta.

Uno degli argomenti che più spesso si adopera da coloro che vorrebbero Nizza francese si è, che in Nizza la lingua francese è assai adoperata, e per invalidare la nazionalità italiana di Nizza si valse puré di questo stesso argomento il conte Camillo Benso di Cavour, discutendosi al parlamento subalpino, nel 1860, il trattato di cessione di Savoia e di Nizza all'imperatore dei Francesi.

Se questa ragione avesse un valore reale potrebbe applicarsi a molti altri luoghi, a molte altre città, in cui la lingua francese è assai più adoperata di quello sia a Nizza. Ne fa testimonianza il Vegezzi-Rascalla, che, nel suo ragionamento, già da noi citato, della *Nazionalità di Nizza*, ci dice: "La lingua delle corti, della diplomazia, delle mode, dei traffici e dei romanzi è la francese. Non solo in Nizza è comune nelle classi colte, ma in Bucaresci ed in Jassy. Non hanno molti anni che a Torino, a Varsavia, a Pietroburgo, a Stoccolma, nelle sale dell'aristocrazia non parlavasi che il francese.... Se l'Italia, prosegue a scrivere il dotto etologo in questo suo ragionamento, che vide la luce sul principiare del 1860, se l'Italia potesse costituirsi in una politica unità, siamo convinti che l'uso del francese diverrebbe limitato. Date ad un popolo una preponderanza politica, e la sua lingua si estenderà tanto più quando a questa unisca eziandio una preponderanza intellettuale."

Il che è così vero che oggi l'uso della lingua francese incomincia a scemare. Ma l'uso di questa lingua in Nizza nulla prova contro la sua nazionalità italiana; dimostra unicamente che Nizza, siccome città di confine ed appartenente ad un piccolo stato d'Italia, per facilitare il suo commercio ed il suo traffico, dovette coltivare la lingua del paese limitrofo, con cui di continuo aveva da contrattare. Egli poi non vuoi dimenticare che il primo impero avendo per quasi venti anni occupato militarmente tutta l'Italia, questa occupazione militare introdusse nei paesi padroneggiati l'uso della lingua delle soldatesche occupanti. Noi siamo certi che se l'occupazione prussiana si prolungasse alquanto nei dipartimenti della Francia orientale, le popolazioni di quelli in breve tempo sarebbero costrette ad apprendere la lingua tedesca.

Ma per Nizza vi ha un argomento di maggior valore; imperciocché, ivi non solo la lingua francese è in uso, ma anche tutte le altre forastiere; appunto perchè ivi nella stagione invernale in gran numero accorrendo gli stranieri, gli indigeni per contrattare con essi sono costretti a farsi comprendere nella lingua dagli stranieri stessi adoperata. Ma vi ha di più. Tutti sanno in quale modo barbaro i francesi pronunziavano il latino. Or bene nei corsi classici del Liceo di Nizza, ci scrivono che i professori francesi non abbiano potuto, in meglio di un decennio, avvezzare gli scolari nicesi, che sono scarsi anzi che no di numero, ad apprendere quella barbara pronuncia. Essi proseguono a pronunciare il latino a mo' degli Italiani, che noi potremmo qui agevolmente dimostrare, colle regole della prosodia alla mano, che questa pronuncia degli Italiani, fatta anche astrazione dalle ragioni etnografiche, è assai più conforme a quella vera degli antichi Latini.

Ma questi argomenti che mettono innanzi i nostri oppositori avrebbero pure qualche valore, ove l'uso della lingua francese fosse generale in Nizza; il che non è. Il popolo legge e comprende assai meglio la lingua italiana. La prova è che, appena caduto l'impero, nel 1870, si pubblicò in Nizza un giornale in lingua italiana, e fin dal primo numero ebbe numerosissimi lettori; e quantunque quel giornale sia stato dall'autorità francese in ogni modo perseguitato, e per ben due volte cospeso, pure ei rinacque, ed oggi stesso prosegue a vivere di vita propria, e vuolsi sia il vero rappresentante delle aspirazioni locali, quantunque i due che lo precedettero, nella scorsa settimana sieno stati processati e condannati in Aix.

Dunque concludiamo noi gli usi di Nizza sono italiani. Il che ci si manifesterà ancora più chiaramente, ove ci poniamo per poco a considerare quali sieno le tradizioni nicesi.

E qui per dimostrare quali sieno le tradizioni, le aspirazioni dei Nicesi, vorrei che per brevi istanti il lettore si trasportasse meco a Torino, in seno alla Camera dei deputati; nella seduta del 6 aprile del 1860.

Si fu in questo giorno solenne e memorando, quando la Camera non essendo ancora costituita, che il Generale Garibaldi eletto a deputato dai collegi di Varese, di Stradella e dal 10. di Nizza, e la cui elezione era già stata approvata, chiese di parlare intorno alla situazione in cui si trova Nizza (1).

Il conte Camillo Benso di Cavour, presidente allora del consiglio dei ministri e col povero Farini, sottoscrittore del trattato del 24 marzo, dichiarò che non risponderà a siffatta interpellanza, perchè, sollevando una questione costituzionale, sostiene che non si possa discutere verun argomento, veruna proposta o qualsiasi interpellanza prima che la Camera sia costituita.

Il cavaliere Laurenti-Roubaudi, quantunque la sua elezione a deputato del secondo collegio di Nizza non fosse ancora validata, si alzò allora con impeto, e pronuncia queste nobili ed altiere parole, che suonano dolore, rampogna, rimprovero:

"Per rispondere al signor presidente del Consiglio io domando al Parlamento se non ammetterebbe un'interpellanza quando gli Austriaci, fossero alle nostre porte, e minacciassero le nostre libertà, e non si sospenderebbero le ricognizioni dei poteri per avvisare alla salvezza della patria minacciata?"

"Nella stessa posizione si trova un paese italiano che è in diritto di domandare agli Italiani quello che vogliono, quello che intendono fare di lui."

Questa generosa protesta non fu udita; e la questione pregiudiziale proposta dal ministero, messa a partito, fu adottata.

La questione di Nizza era però ardente, e per tutta Italia agitava gli animi. Nella tornata del 11 aprile, la Camera era costituita, e, quantunque l'elezione del Laurenti-Roubaudi non fosse ancora validata (2), questi in fine di quella

(1) Già da parecchi mesi si diceva della cessione di Nizza all'imperatore dei Francesi, ma il fatto fu annunciato ufficialmente nel discorso reale, li 2 aprile, con cui s'inaugurava la VII legislatura. Il re Vittorio Emanuele in questo discorso dopo avere accennato all'invasione respinta, alla liberazione della Lombardia per gloriose gesta di eserciti, alla liberazione dell'Italia Centrale per meravigliosa virtù di popoli, del quale gran bene, diceva egli, "andiamo debitori ad un Alleato magnanimo, alla prodezza dei suoi e dei nostri soldati, all'abnegazione dei volontari, alla perseverante concordia dei popoli" del che rendeva merito a Dio, "chè senza aiuto sovraumano non si compiono imprese memorabili alle presenti ed alle future generazioni," soggiungeva: "Per riconoscenza alla Francia, pe bene d'Italia, per assodare la unione delle due nazioni, che hanno comunanza di origini, di principii e di destini (DI DESTINI NO PER DIO!), abbisognando, alcuni sacrificio ho fatto quello che costava di più al mio cuore. Salvi i voti dei popoli e l'approvazione del Parlamento, salve in riguardo della Svizzera le guarentigie del diritto internazionale, ho stipulato un trattato sulla riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia."

Il Napoleoneide, dal suo lato, al riaprirsi del Corpo legislativo francese, gettava il 10. marzo in seno all'Europa queste imperiose parole: "En présence de la transformation de l'Italie du Nord qui donne à un état puissant tous les passages des Alpes, il était de mon devoir, pour la sûreté de nos frontières, de réclamer les versants français des montagnes. Cette revendication d'un terrain de peu d'étendue n'a rien qui doive alarmer l'Europe."

La teoria dei confini naturali con tanta alterigia accampata qui dal Napoleoneide ha sciolto testè la Prussia a Strasburgo, a Sedan, a Metz, in seno della stessa Parigi. Solo vogliamo fare osservare che la cessione che è consentita da un lato per un sentimento di riconoscenza, era imperiosamente imposta per un sentimento di timore dal lato del governo di Francia, che voleva assicurare la *sûreté de ses frontières*. Siamo sempre colle famose teorie del signor Thiers: la politica dell'equilibrio. Povera Francia! Come la danzatrice del palco scenico va sempre in cerca di un punto d'appoggio per starsi ritta sull'altalena, per reggersi in equilibrio. Povera Francia! Non sappiamo se anzi che di disprezzo meriti di essere compianta, che pare, con Dante nel vi del Purgatorio,

"... simigliante a quella inferma  
"Che non può trovar posa in su le piume."

"Ma con dar volta suo dolore scerba."  
(2) Il 10 aprile i verbali di tre sezioni del 20. collegio di Nizza, che aveva eletto a deputato il Laurenti-Roubaudi non erano ancora giunti alla camera. A fronte di questo indugio inesplicabile nella tornata di questo giorno medesimo (10) il Laurenti chiede alla presidenza se potrà prendere parte al voto sia per la formazione dell'ufficio definitivo della presidenza, sia "sulle gravi contingenze in cui verte la sua patria."

Il presidente Zanolini, decano d'età, risponde affermativamente; esolo nella tornata del 13 aprile (Tegas relatore) a nome del IX ufficio si proponeva di confermare la nomina a deputato nel 20. collegio di Nizza del cav. Laurenti-Roubaudi, e la Camera approvava.

Caromovente fu la scena che ebbe luogo nella tornata seguente, del 14 aprile. Letta dal seduto si alza, ed in mezzo ad un profondo silenzio, "l'onorevole generale Garibaldi, dice, non essendosi potuto recare al Parlamento per cause da lui indipendenti, mi ha incaricato di pregare il Parlamento a volergli conservare facoltà di parlare domani per dirigere al Ministero l'interpellanza già da lui annunciata nell'adunanza del 6 corrente mese."

La Camera era costituita, e la questione di costituzionalità non poteva più mettersi in campo. La voce del Laurenti-Roubaudi fu udita, e la interpellanza di Garibaldi fu posta all'ordine del giorno per la tornata seguente del 12 aprile.

Si è in questa seduta, che il generale nicese, traendo argomento dall'articolo 50. dello Statuto dimostra che qualunque principio d'esecuzione dato ad una diminuzione dello Stato, prima che questa diminuzione sia sancita dalla Camera è contrario allo statuto (1).

Svolta brevemente la questione costituzione passa a parlare della questione di Nizza, conderata storicamente o politicamente.

"Che la patria mia, egli dice, sia o non francese, onorevoli deputati, non v'ha d'uopo molto conoscimento delle storie per poterlo provare."

"Molti ben sanno, che io sarei forse più adatto a prendere una carabina, mi permettano l'espressione, che non a discutere alla presenza di onorandissimi uomini, sapienti e profondi in ogni ramo degli umani conoscimenti, come si trovano in questo insigne Consesso; nullameno qualche cosa della storia del mio paese lo so pur io. So, per ragione d'esempio, che i miei concittadini in tutto il loro passato contro i Francesi o contro i Provenzali sono sempre stati in guerra; che siano stati d'accordo colla Francia

non trovo in nessun fatto della storia nicese. A tutti è noto il fatto glorioso di Caterina Segurana, quando i Francesi, alleati coi Turchi, assediavano il nostro paese, e che l'eroina strappò una bandiera dall'alfiere Turco e sconfisse alla testa del nicese popolo Turchi e Francesi.

"Ognuno che fu a Nizza conosce il castello: è il punto culminante della nostra città; tutti i viaggiatori si recano a visitarlo; colà non v'ha ruina che non sia stata cagionata dalle guerre dei Nizzardi contro i Francesi. Questa è la nostra storia di tutti i tempi, senza eccezione, e questo è sufficiente testimonio dell'antipatia dei miei concittadini alla signoria francese. Questa è storia segnata nei ruderi del mio povero paese dai Francesi in tutte le epoche. Così in altro tempo Catinat rovinò Nizza, e ne esistono ancora le vestigia."

Si fu in questa seduta (delli 12 aprile) che l'onorevole Stanislao Mancini, dopo avere detto che fra i deputati presenti alla Camera era forse il solo che avesse assistito e fosse stato testimone oculare del primo ingresso in Nizza delle truppe francesi reduci dalla Lombardia, fu sede alla Camera delle impressioni e del convincimento, in verità doloroso, che seco ha riportato da quell'infelice città, così dicendo:

"Basta aggirarsi pochi giorni per le vie di Nizza per accorgersi che gli abitanti nella loro grande maggioranza, e con un sentimento che specialmente si manifesta vivacissimo nelle classi inferiori della popolazione, sentono e sanno di appartenere ad una città italiana, e sono straziati da una pena immensa, indicibile per una separazione che colà si ha la persuasione di non potersi ottenere per vie regolari, e col mezzo di una votazione circondata da garanzie efficaci di libertà e di sincerità...."

"Io che ho assistito all'ingresso delle truppe francesi in Nizza, non mi sono accorto menomamente del preteso entusiasmo dell'accogliimento dei Nizzardi."

"Esse vi furono ricevute con un così freddo silenzio, che poteva parere una mancanza di riconoscenza e di ammirazione per quelle schiere valuose tanto benemerite dell'Italia e della civiltà, mentre era la conseguenza di un ben diverso sentimento assai delicato e geloso, dell'avversione alla minacciata signoria straniera."

Ma più bella testimonianza doveva darci il Mamiani, il quale siccome quegli che era ministro sulla pubblica istruzione, parlava a nome del governo. Che disse nel suo discorso? Parlò della validità del trattato? Pose in dubbio forse la nazionalità italiana di Nizza? Disse forse non essere italiani gli usi, i costumi, le aspirazioni, le tradizioni dei Nicesi? Mai no; chè anzi *rimpiangendo la perdita dolorosa* (né si perde se non ciò di cui siamo legittimi possessori, se non ciò che ci appartiene di diritto e di fatto) sostenne il trattato dall'unico lato della politica opportunità. Teoria che ha base sull'immoralità, e che adottata ci condurrebbe alle più funeste conseguenze. Ecco le parole, con cui il Mamiani veniva quasi compendiando la sua orazione:

"... Prima di finire, io protesto dal fondo dell'animo mio che partecipo pienamente ai sentimenti nobilissimi i quali oggi d'oggi significano da tutti gli avversari del trattato."

Anch'io sono penetrato di questa profonda nuovo presidente Lanza la formola del giuramento, Laurenti-Roubaudi, con voce foca così giurò: "Per pochi giorni ancora che mi è concesso di far parte della nobile famiglia italiana, giuro!"

La voce del Laurenti era coperta da un *bravo* unanime; lo nota il rendiconto ufficiale, ed ei mesto e tacito s'iede rattenendo in sul ciglio una lagrima di dolore e d'angoscia.

Questa scena in verità fu commoventissima. (1) Nell'articolo 50. della legge fondamentale a cui fa qui allusione Garibaldi è detto: "I trattati che importassero una variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere."

afflizione che travaglia l'animo loro; anch'io rimpiango con essi la perdita dolorosa che stiamo per compiere, lo giuro!"

"Ma vi è un sentimento più elevato e più giusto di quello che muove il cuore generoso degli onorevoli preopinanti e un più saggio consiglio respinge indietro i sospiri e le lagrime."

"Signori, se in ogni cosa è necessario guardare al fine, nella politica l'ultimo fine è l'esistenza del tutto. Guai a chi si ferma a mezzo cammino!"

"Colui che si sgomenta degli infortuni e dei dolori che incontra sulla via, può essere un assai valentuomo, un egregio cittadino, almeno nelle intenzioni, ma non è un uomo politico, non è un uomo di Stato."

"Ho veduto più volte, o signori, alcuni individui di spirito pusillanime, sgomentandosi al dolore ed alla paura di lasciare operare in un esiguo loro membro la mano del chirurgo, perdere l'intero corpo e la vita...."

Si fu allora che il Laurenti-Roubaudi, in nome di quella moralità, forse troppo spesso conculcata dalla ragione di stato, fece udire alla Camera queste memorande parole:

"... Risponderò all'ultima frase dell'onorevole Mamiani, il quale disse che in politica bisogna andare avanti e non arrestarsi in cammino, e fece il confronto di un uomo il quale si fa amputare la mano per salvarsi il corpo. Ma coll'amputare la mano quando il corpo è ammalato, la mano amputata valerà il resto del corpo? Ora l'Italia è dessa in questa condizione? Io credo di no, io faccio voto per no."

"Questo mi ricorda un racconto. Permetterò alla Camera che io glielo narri:

"Una madre attraversava le steppe della Russia accompagnata da quattro figli. Nella notte fu inseguita da lupi; pensò alla propria vita ed incominciò a gettare ai lupi affamati un figlio; poi un secondo, poi un terzo, poi il quarto, ed arrivò salva nel vicino paese. Il popolo fece giustizia: strozzò l'infelice madre."

Le quali parole produssero una profonda impressione nella Camera.

Dopo queste nobili dichiarazioni, dopo sì solenni proteste, dopo che Nizza per la voce dei suoi rappresentanti fu sì grande nella sventura,

si coraggiosa nella lotta, saravvi ancora chi ci vorrà dire che non sono in Nizza italiani gli usi, i costumi, le aspirazioni, le tradizioni, che non è italiana la coscienza del popolo Nicese?"

No, non si faccia appello all'immense dolore, al patriottismo del Laurenti-Roubaudi, non all'eroismo del generale Garibaldi; appelliamocene a Terenzio Mamiani, che, in nome del Ministero che doveva difendere e sostenere il trattato del 24 marzo 1860, dovette fare eco alla voce dei preopinanti, e rimpiangere con essi e con tutta l'Italia la dolorosa perdita di Nizza, solo imposta nel 1860 da una fatale ragione di stato, che ora più non esiste.

Concludiamo adunque, anzi di passare alla disamina del secondo punto della nostra tesi, se i Re di Sardegna, cioè, potevano alienare Nizza, che Nizza italiana per suolo, per lingua, è pure italiana per costumi, per tradizioni e per aspirazioni.

(Continua)

## AUG. 25, 1871.

## LA QUESTIONE DI NIZZA.

VII.

## SE I RE DI SARDEGNA POTEVANO ALIENARE NIZZA.

§ 40.

L'avvocato Pietro L. Datta, a cui Nizza va debitrice di uno scritto storicamente assai commendevole: *Della libertà del comune di Nizza*, lamentava la povertà degli archivi non che di Nizza, dei comuni di tutto il contado, e n'aveva ben d'onde, chè la domane dell'entrata dei Francesi invasori, caduta la città in potere di masnade di briganti feroci e forsennati, furono profanati i suoi templi, devastate le sue abitazioni, e tutto fu posto a ruba ed a sacco. L'orribile scena ebbe lunga durata (1). Se dovessimo adunque dagli archivi civili di Nizza trarre i nostri argomenti, poco in verità da essi potremmo ricavare. Quella città infelice dai Francesi si ebbe sempre e danni ed onte; ma alla povertà degli archivi ben altri documenti supplitanno.

Noi non diremo siccome venuto meno il romano impero, Nizza cadesse sotto la signoria dei barbari, si governasse con proprie leggi e con proprii consoli, argomentandosi invano i conti di Provenza di soggettarla coll'armi e con infinite lusinghe. Se dovessimo riandare le storie di quei tempi remoti usciremmo fuori dei limiti del nostro tema. Ci basterà di notare che quando Raimondo Berengario IV conte di Provenza forte di poderosa oste, mosse ad assediare Nizza, i Nicesi per non essere colpiti dai rovinosi fulmini di quella soprastante procella, si diedero nel 1228 al Conte a patti onorevoli. Morto Berengario senza prole maschile, Carlo d'Angiò, cui Clemente IV pose in capo la regal corona di Sicilia e di Napoli, rimase possessore della Provenza. Carlo II d'Angiò suo figlio, e Roberto e Giovanna dopo lui signoreggiarono, finchè Urbano VI contro cui la regina Giovanna parteggiò nella turbulenta raunanza d'Agnani che contra lui elesse Clemente VII, la fulminò di anatema, la dichiarò caduta dal regno, e ne investì Carlo di Durazzo rampollo in diretta linea di Carlo II. Non picciola parte della popolazione di oltre Varo seguì le parti degli Angioini; Nizza quella sposò dei Durazzo da cui si ebbe fin d'allora il titolo di *fedele*.

In questo avvampare delle fazioni, venuto Carlo di Durazzo in fin di vita, il suo figlio Ladislao, giovine ancora di undici anni gli succedette, lasciando infrattanto che timoneggiasse il conquistato regno l'infelice Margherita, sua consorte. Napoli ribellatasi ai Durazzo cadde in potere degli Angioini, e la regina Margherita coi suoi due figli Ladislao e Giovanni ricovrarono in Gaeta, donde dovea pure tenere d'occhio al reame d'Ungheria, che, in sul muovere del 1386, il marito defunto aveva gridato re e solennemente incoronato.

Volendo gli Angioini togliere la città di Nizza dalla devozione di Ladislao, i luoghi vicini alla città con frequenti scorrerie infestavano, nè di tanto paghi, Giorgio di Marle, gran siniscalco di Provenza per Luigi d'Angiò, strinse dalla parte di terra la città di forte assedio mentre Luca Grimaldi affrontavala dal mare con numerosa squadra di ben fornite galere.

Al romoreggiar dell'armi nemiche, i Nizzardi, già da sei anni in armi e per difendersi dal Conte di Tenda, Lorenzo Lascaris, nemico implacabile, alleato degli Angioini, che con frequenti assalti e scorrerie li molestava, e dall'oste di Giorgio di Marle, avvisarono di comune consentimento coi loro consoli d'invviare ambasciatori a Ladislao, implorando nierecè a tanti mali e pronto soccorso a tante angustie. Furono eletti a questa ambasceria Raimondo Garneri, Antonio Dionisio e Ludovico Grimaldi, signore della valle di Massoins e fratello di quel Giovanni barone di Boglio, che, per Ladislao, col titolo di generale governatore di Provenza, presideva a quelle terre che dal fiume di Siagna in qua si distendono.

Giunti gli ambasciatori a Gaeta ove era la reggente Margherita col figliuolo suo miorrenne ancora, Ladislao, le fecero nota la cagione di loro venuta. Questa, più standole a cuore di conservare l'Ungheria e di reprimere la ribellione

(1) Ne fa amplessima testimonianza il Cav. Gio. Batta Toselli, che nel suo *Précis historique de Nice* al tomo 10. della 2a. parte a pag. 42, scrive: "La pluie, nous disait notre vieux père, tombait ces jours-là à torrents, tous les papiers, parchemins et manuscrits qui se trouvaient dans les bureaux de l'intendance furent détruits et perdus, car, pendant plus de huit jours on marchait sur ces précieux souvenirs de nos anciens privilèges, tous détrevés et à moitié brûlés. Ils furent tout-à-fait anéantis, soit par la pluie, soit par des personnes qui se plaisaient à aller leur mettre le feu, et tout cela sans que personne eût osé dire un mot pour les sauvegarder."

LA QUESTIONE DI NIZZA. VIII.

SE SIA VALIDO IL TRATTATO DELLI 24 MARZO 1860. § 50.

dei Napoletani, non potendo ai Nizzardi promettere se non se scarsissimi soccorsi, dette loro autorità di provvedere nel migliore modo a loro salvezza, anche cercando di un altro principe vicino e potente che valesse a ritorre Nizza dal pericolo onde era dall'angioino minacciata, e a lui signore ubbidissero, e lui signore gridassero, ove entro lo spazio di tre anni ella non potesse reintegrarlo delle spese durate nel difenderli e nel conservarli (1).

Reduci gli ambasciatori all'assediate città, i cittadini, il 27 luglio 1388, si riunirono nei comizi, nella chiesa madre di S. Maria, ed ivi disputossi intorno all'elezione del nuovo principe. Le sentenze furono varie. Altri pel pontefice parteggiavano, altri pel Delfino di Vienna; questi poi Visconti signori di Milano, quegli per la Repubblica di Genova. Giovanni Grimaldi, barone di Boglio, generale governatore di Provenza ultimo leuossi ad orare per la elezione del Conte Amedeo VII di Savoia. Accolta favorevolmente la sua sentenza fu stabilito che i medesimi ambasciatori che furono inviati in Gaeta andassero a Chamberi ad Amedeo VII (2).

Introdotti gli ambasciatori a Bona di Borbone, ed a Bona di Berry, questa moglie e quella madre ad Amedeo VII, ed espose le bisoghe di Nizza e del suo contado, e qualmente i Nicesi da Ladislao, loro re, avessero ottenuto di eleggersi un altro principe, salvi sempre i suoi diritti sulla città e sul contado, ove, entro lo spazio di tre anni, potesse rifare di tutte le spese il nuovo signore, si pattuì in questo atto di donazione fra le altre cose al capitolo 30.: "Che il Conte e suoi successori sarebbero tenuti di difendere tutti essi i luoghi (del contado di Nizza) dai loro nemici, governarli e reggerli benignamente, ecc." e al capitolo 40.: "Che esso Conte non potrà mai per alcun tempo alienare alcuno de' sopra specificati luoghi, ma li terrà sempre uniti al contado di Savoia e suo demanio, se non in quanto procedesse di volontà e consenso degli abitanti (3)."

Ora qui cediamo la parola allo scrittore della Storia delle Alpi marittime, l'accuratissimo abate Pietro Gioffredo che così favella (4).

L'istromento di questi accordi, dopo che fu alli 18 dello stesso mese d'agosto ratificato dal Barone di Boglio, ebbe li 25 dal Conte Amedeo ed il penultimo giorno del medesimo da Ludovico Grimaldo la stessa ratificazione. L'uno e l'altro dei quali vi si sottoscrisse ed appese i propri sigilli, che restano ancora illesi nel suo originale.....

Si tosto che le cose furono nel modo di sopra detto agitate, premendo non meno ad Amedeo d'andare al possesso di quella nuova e nobile signoria, che alli Nizzardi (i quali essendo stretti da Giorgio di Marle Seneschial di Provenza per Ludovico II d'Anjou, con frequenti messi addimandavano la di lui venuta) di vedere la persona accompagnata dalle forze del nuovo Principe; non indugiò esso Conte di mettersi in istrada per fare, come dicono alcuni, levar l'assedio agli Angioini. Certa cronica antica del Conte Rosso composta in lingua savoiarda, che manoscritta è stata da me veduta in vecchio carattere in un grosso volume della libreria di S. A. R. nella galleria di Torino, una buona parte della quale appiccatovisi accidentalmente il fuoco, mentre scrivevo queste cose, alli 6 di dicembre 1667 è restata incenerita (5); al qual volume si ve-

deva per mano del Pingone aggiunta questa intitolazione: *fragmens retrouvés pour l'histoire de Savoie*; racconta al capo 59, che, avendo il Conte Rosso messe insieme le sue genti d'arme il più segretamente che poté, passò per la montagna di Galibert, e per il colle di Fenestra fece discendere nella contea di Nizza numero grosso di cavalleria. Che passando a Barcellona fu riconosciuto per signore da quei popoli.... Seguita a dire, che essendo in Barcellona gli fu fatto sapere lo stato nel quale la città di Nizza assediata da Giorgio di Marle si ritrovava. Per il che avendo mandato innanzi Giovanni di Vernoy uno dei suoi marescialli con parte delle sue genti d'armi, che s'introdussero nella città fu alli Nizzardi talmente accresciuto il coraggio, che ardirono far gagliarde sortite sopra dei nemici, che sbigottiti si ritirarono di là dal Varo a Grassa....

"Fu alli 12 di settembre nel luogo di Barcellona alloggiato in casa di Pietro Dodo.....

"Avendo lasciato in Barcellona un Capitano, che andò a due anni era Ugone Regis, e fornita di presidio discese prunieramente nel luogo di S. Stefano di Tinea, dove nella pubblica piazza, ed avanti la casa di Giovanni Loque fu con giuramento di fedeltà, accompagnato da certi patti e condizioni, riconosciuto li 15 di settembre da Pietro Loque, Onorato e Giovanni Anfossi, ed Antonio Gente notai deputati da quel comune, presenti a tal atto Ottone di Grandson, Aimaro di Clemon ecc.....

"Passò poi al luogo di S. Martino termine della diocesi di Nizza in capo alla valle di Lantosca. Ivi alli 23 dello stesso mese ricevette nel modo che aveva fatto altrove, gli uomini d'esso luogo, qual promise per se e suoi di giammai alienare. Continuando poi la strada di Lantosca, dopo essersi alquanto fermato nella Scarena, arrivò felicemente nella pianura di Nizza, e fece alto nel monastero di S. Ponzio fuori della città situato.

"Quando la città ebbe nuova, che il conte s'avvicinava, alli 27 di settembre tenutosi general consiglio circa la maniera di riceverlo, e le cose da accordarsi, si fece elezione di 40 cittadini che avessero autorità di ordinare quel tanto sarebbe stato di mestieri. Da questi furono nominati Girardo Rochamora dottor di leggi, Antonio Biaggio, Ludovico Talone e Giovanni Tagliarferro sindici, acciò a nome pubblico segnassero col Conte avanti che nella città facesse la sua entrata, li seguenti articoli.....

Il giorno di poi recatisi in San Ponzio, antica badia a due scarse miglia da Nizza; che stando alla tradizione avrebbe avuto a fondatore Carlo-magno, che avrebbe dato per primo abate S. Siagrio, suo nipote, sotto una tenda posta di fronte alla chiesa, ed alzata all'ombra dei rami verdeggianti di un olmo antico, che videro ancora, dopo quattro e più secoli i vecchi di Nizza, siccome afferma lo storico Bertolotti, furono dal Conte e dai Cittadini di Nizza giurati i patti e le convenzioni contenute in trentadue distinti articoli, di cui ci basterà di qui riferire i primi quattro,

"1o. Il Conte di Savoia riceverà sotto la sua protezione e governo la Città e Vicaria di Nizza, e luoghi adiacenti ecc.

"2o. Procurerà di ricuperare i luoghi di Provenza e Forcalchieri occupati dalla Duchessa d'Anjou e dai suoi. ecc.

"3o. Venendo il Re Ladislao a rimettersi talmente in forze, che fra lo spazio di tre anni potesse rimborsare al Conte le spese fatte nella protezione, e conquista delli suddetti luoghi, in tal caso precedente detto rimborso sia il conte tenuto rilasciare e restituire essa città, vicaria, e luoghi al medesimo Ladislao e suoi eredi.

"4o. Durante detto spazio di tre anni non potrà il Conte in qualsivoglia modo alienare essa città e luoghi, nè rimetterli alla Duchessa o Duca d'Anjou, al Re di Francia, nè a qualsivoglia altro Principe o signore, fuorchè al suddetto Re Ladislao o suoi eredi."

"A tutti questi patti, soggiunge il Goffredo, scritti da Pietro Duch per parte del Conte, e da Giovanni Troffemo per parte della città furono presenti Aimaro di Clermont, Ottone di Grandson signore di S. Croce, Giovanni di Miolan, Guglielmo di Rossiglione signor di Boshage, Giovanni di Andello, Bonifacio di Chaland, Giovanni di Verneto, Guigone Kavays signor di S. Maurizio Cavalieri, Giovanni di Confens Dottor di leggi e Cavaliere Gerolamo Balardi anch'esso Dottor di leggi, Ludovico Grimaldi di Boglio, Egidio Ceca, e Sadoc Sappia Giuriconsulti, ed Antonio De-Croso Segretario di Savoia."

Nizza ed il suo contado fatti liberi dall'armi del conte di Savoia e da lui validamente protetti lasciarono correre i tre anni che Ladislao si era riservati per riscattarli. Trascorsi i quali, questi nol potendo, i Nizzardi si dettero in perpetuità alla casa di Savoia, ed Amedeo invid nel 1391 in Nizza Peretto Bausani, Cavaliere bailo di Savoia che per lui ricevette il giuramento di fedeltà.

"Questi, prendiamo nuovamente ad imprestito le parole del Gioffredo, nello sua Storia delle Alpi marittime (anni di Cristo 1391), questi venuto a Nizza dopo aver fatta la richiesta dalla sua commissione, ricevette alli 12 di Novembre pubblicamente da Ludovico di Savignone, Ludovico Talone ed Antonio Buschetta Sindaci a loro nome, ed a nome di Rostagno de Berra Consindaco assente, il giuramento. Il quale solennemente prestarono nella chiesa di S. Maria dopo avere a suono di campane e di trombe convocato il popolo che allegro e numerosissimo vi accorse.

"Ma qual è l'incertezza degli accidenti umani! patria, Tomus IV (Scriptorum Tomus II) già da noi citati.

Quella che cadde sotto gli occhi del Gioffredo sarà stata ursa; ma e' pare che negli archivi un'altra se ne trovasse, quantunque tratto tratto s'incontrino alcune lacune.

Mentre la città tutta giubilava per esser le toccata in sorte di riconoscere un sì buono e sì gran Principe, e con reiterati *Viva Savoia* augurava una lunga vita al Conte Amedeo VI, la falce invidiosa di morte rese vane le acclamazioni di quel popolo, che siccome con la benevolenza s'acquistò al principio la grazia del suo signore, così al pari di qualsivoglia altro ha in tutti i tempi conservato verso la Real Casa di Savoia una singolare e passionata devozione; perchè un corriere spedito da Savoia a tutte poste portò l'infausta nuova, siccome essendo il Conte andato alla caccia nel distretto di Tonone, ed avendo incalzato un cinghiale, cadutogli addosso il cavallo, ne restò talmente offeso, che nel fiore della sua età, cioè di trent'un anno fece il passaggio di questa vita il primo giorno di novembre nel luogo di Ripaglia, dove gran parte di quest'anno aveva soggiornato.....

"Avendo dunque avvertito che non era più Amedeo VII stato in vita nel giorno che gli avevano fatto omaggio, fu trovato a proposito che a nome del di lui figlio Amedeo VIII Conte di Savoia natogli di Bona di Berry si prestasse un'altra volta. Il che si fece li 19 dello stesso mese nelle mani del predetto Bailo di Savoia, che con l'intervento e consiglio del Barone di Boglio siniscalco e Luogotenente di Lodovico Grimaldo suo fratello, di Geronimo Balardi Cancelliere Maestro Razionale e Giudice Maggiore, e del soprannominato Rougeti segretario: *attendens sinceritatem devotionis, fideique illibatam constantiam, quibus ipsi homines civitatis Nicias circa dominorum Comitum Sabaudiae actus et negotia cum animi promptitudine vigerunt eorum fidelitatem protinus patefactam*, confermò gli antichi e nuovi privilegi alla città di Nizza. Concedendo di più alla domanda che gli ne fecero i cittadini.

"1o. Che non si dovesse alterare il corso delle monete, ma che fossero di quel valore, per il quale si spendevano al tempo della Regina Giovanna.

"2o. Che il conte di Savoia non potesse alienare la città nè luogo alcuno della vicaria al Duca o Duchessa d'Anjou, nè a qualsivoglia altro Principe. Anzi, se ciò si facesse, che si potessero difendere e resistere con mano armata, ed eleggere un altro Principe che più gli tornasse a grado, senza nota di ribellione. Il che ampliò il Delegato, cioè che quantunque i cittadini qualche cosa in tal caso commettessero contro il Conte, che esso non potesse procedere colle pene dell'omaggio non osservato." ecc. ecc.

Dopo questi patti solenni, dopo questo contratto bilaterale poteva col trattato delli 24 marzo 1860 la Casa Savoia scindere Nizza, terra italiana, dai suoi stati, e consentirne la cessione alla Francia?

Non eravi ragion di stato che potesse costringere i Re di Casa Savoia a sottoscrivere quell'iniquo trattato. Assai prima d'oggi la Francia aveva reclamato Nizza; ma i Principi di Casa Savoia giammai consentirono a vedere Nizza incorporata alla Francia (1); perchè adunque nel 1860 per compiacere ad un magnanimo alleato, la Casa Savoia venne meno ai suoi giuramenti, strappò Nizza alla patria italiana? (Continua.)

(1) Intorno alle pretese accampate già nei secoli addietro dalla Francia su Nizza noi vogliamo porre sotto gli occhi del lettore questo eloquentissimo brano che togliamo dal libro 2o. dell'Historico discorso di Giuseppe Cambiano dei Signori di Ruffia.

Già da gran tempo avanti, scrive egli, che la Provenza pervenisse alla corona di Francia, la città di Nizza col suo contado fu rimessa al Conte Amedeo di Savoia, sesto di tal nome, da Lodovico Grimaldo signore di Boglio, Seneschalco di quella città e contado per il Re di Napoli Ladislao, che era signore ed possessore, et ciò con consentimento di detto Re, quale, non potendo prenderne la difesa contro i suoi nemici che lo traugliavano nel proprio regno, volle piuttosto che pervenisse alle mani del suddetto Conte che de' suoi contrari; et ciò fu del 1388. Dappoi, il terzo Luigi d'Angiò et suoi fratelli, del 1419, fecero cessione di qualunque ragione et pretensione potessero avere sopra detta città et contado di Nizza ad Amedeo, settimo del nome, et primo d'haver titolo di Duca di Savoia; et questo, mediante la somma di cento sessanta mila frauchi d'oro, con gl'interessi di più di trentasei anni, a che essi Angioini erano debitori al Conte di Savoia, per istrumenti fatti dal primo Luigi Duca d'Angiò, auo loro, al quinto Amedeo Conte di Savoia, per tanti sborsati et spesi nell'andata, che fece il detto Conte seco, passando all'acquisto del regno di Napoli; in modo che, se tengono i Francesi la Provenza per cessione del Re Renato, fratello del detto terzo Luigi et di Carlo suo nepote, per l'istessa ragione, et molto maggiore per la gran somma del dinaro, restano i Duchi di Savoia veri possessori di quella città et contado; oltre di ciò vi sono le rinuncie et cessioni di ragioni fatte dal Re Lodovico duodecimo al Duca Filiberto nel 1499; et altra cessione dell'istesso Re Francesco fatta ad esso Duca Carlo in Lione del 1523: il che doueva bastare per giustificazione delle bone ragioni del Duca."

Queste parole che ricaviamo dal discorso storico di Giuseppe Cambiano sono di una eloquenza tale, che tutti gli avversarii dovranno piegare il capo innanzi ad esse, e noi siamo lieti di poterne corredare questo nostro studio intorno alla questione di Nizza.

In verità non avremmo creduto giammai di avere potuto compiere questo studio in Londra; ma tanta copia e di libri e di documenti rinvenngosi nel British Museum, che qualsiasi studio in questa città riesce facile.

E noi siamo lieti che ci si porga propizio il destro di esternare in queste colonne l'ammirazione che nutriamo giustissima per i soprintendenti a quel grande stabilimento, in cui tutti gli studiosi possono trovare agio e facilità per dare opera agli studi i più gravi ed i più severi a cui vogliamo quando che sia intendere l'animo.

Dalle cose fin qui ragionate, e specialmente dall'esame storico da noi fatto nel § precedente intorno al modo con cui Nizza ed il suo contado passarono prima sotto la protezione (1388) dei Conti di Savoia, poi a fare parte integrale nel 1391 degli Stati dei medesimi, egli manifestamente appare che i Principi di quella Casa in verun modo, in niun tempo potevano alienare dai loro stati quella provincia che ad essi erasi data, sì veramente che a niuno essi giammai potessero cederla.

Non v'ha dubbio, che Nizza dandosi ai Conti di Savoia, e questi la donazione di Nizza accettando, si venne, e per parte dei Nicesi e per parte dei Conti di Savoia, stipulando un contratto bilaterale, che niuno poteva e doveva delle due parti contraenti violare.

Ma qui è dove viene in campo il grande argomento degli oppositori; che cioè Nizza fu appunto ceduta nel 1860 all'Imperatore dei Francesi col consenso delle sue popolazioni e di quelle del contado.

Questo argomento, che è menzognero e falso, denota appunto la mala fede dei nostri oppositori. Nè a noi piace di affermarlo semplicemente a parole, che vogliamo pure provarlo coi fatti.

E' vero sì bene che le popolazioni di Nizza furono il 15 e 16 aprile del 1860 chiamate a votare se volessero rimanere unite al Piemonte oppure passare in balia del terzo Napoleonide; è vero sì bene che su 30712 elettori iscritti 25933 furono i votanti, e che ben 25743 votarono per la cessione all'Imperatore dei Francesi, e per rimanere italiani solo 160 ebbero il coraggio di dare il loro suffragio (1); ma egli è pur mestieri di porre mente in quale modo ebbe luogo quel voto.

Giammai non si vide scandalo maggiore, più vergognosa impudenza trionfanti.

Nizza ed il contado furono corsi per ogni lato da agenti napoleonici, alla testa dei quali fu posto quel certo signor Pietri, che, eletto poi senatore, morì prefetto di Polizia del dipartimento della Senna. Quali mezzi siensi adoperati per corrompere quelle popolazioni noi non diremo; solo vogliamo si osservi che in alcuni comuni, come in quello di Levenzo, il numero dei voti superò il numero dei votanti, e che in altri luoghi furono iscritti nelle liste elettorali parecchi, che anteriormente condannati a pene infamanti, non godendo più dei loro diritti politici, dovevano essere allontanati dall'urna elettorale. Nè ciò bastava: che quindici giorni pria della votazione il governo subalpino aveva nominato a governa-

(1) Le schede dichiarate nullo furono 80.

core provvisorio di Nizza quel cotale signor Lubois, che fu poi deputato al corpo legislativo, il quale in un suo manifesto diceva esplicitamente che Vittorio Emanuele nulla più voleva sapere di Nizza. Quel manifesto destò tanto rumore che il ministro degli interni, in seno alla Camera di Torino, dovette sconsigliarlo, riprovarlo, e condannarlo.

E della corruzione adoprata per l'elezione in Nizza nel 1860, e dei mezzi adoperati dagli agenti napoleonici per ingannare i Nicesi abbiamo amplissima prova.

Appena si conobbe l'esito della votazione dei Nicesi si gridò da tutti i lati, e ben a ragione; non potendosi moralmente ammettere che in sì gran numero di votanti, in mezzo ad una popolazione, che poco prima aveva inviato al Parlamento Subalpino per rappresentarla il Generale Garibaldi ed il Cav. Carlo Laurenti-Roubaudi, solo 160 individui si fossero trovati che avessero votato perchè Nizza rimanesse riunita all'Italia. Questo fatto da per se solo dimostrava l'inganno.

Infatti in seno alla camera dei deputati in Torino, nella seduta delli 4 maggio 1860, presiedendo il vice-presidente Sebastiano Tecchio, così questi ebbe a favellare.

"I signori deputati Laurenti-Roubaudi e Garibaldi scrissero in data 23 aprile alla Presidenza una lettera, nella quale esprimevano la loro volontà di dimettersi dall'ufficio di deputati. Io credei opportuno di pregarli con lettera di voler desistere dalla loro domanda, ma, avendo essi dichiarato di persistere, mi corre debito di dar lettura della loro lettera.

"Signor Presidente, "Visto il risultato della votazione della Contea di Nizza fatta il 15 corrente, senza veruna guarentigia legale, con violazione manifesta della libertà e regolarità del voto e delle solenni promesse stipulate nel trattato di cessione delli 24 marzo;

Atteso che una siffatta votazione si è compiuta in un paese che nominalmente apparteneva ancora allo Stato Sardo e libero di scegliere tra questo e la Francia, ma in realtà in completa balia di quest'ultima potenza, occupato militarmente, e sottomesso a tutte le influenze di forza materiale, come fu per noi dimostrato in modo irrefragabile al cospetto della Camera e del paese;

Atteso che la presente votazione è stata fatta in quanto al modo con irregolarità gravissima, ma che l'esperienza del passato ci preclude ogni via a sperare che venga su questo punto ordinata un'inchiesta;

(1) Ecco in qual modo è narrato il fatto a pagine 377 e 378 delle *Croniques de Savoie* che sono nei *Monumenta historicae patriae*. Tomus IV (Scriptorum Tomus II) Augustae Taurinorum, e regio typographico M.DCCC.XXXIX.

Messire George de Marle seneschal de Provençe pour le roy Loys de Sicille auait conquis et mis a subiection tout le pays de Provençe, excepte la cite de Nice et la conte de Vintemille, et vng baron la empres nommee messire Jehan de Grimaud seigneur de Bueil que se tenoit encoire pour monseigneur Lancelot de Duras soy disant roy de Sicille. Sy furent tant oppressez par le seneschal qui ne sauyent que deuenir, et enuoyèrent messire Loys de Grimaud en leur ambassade a Galecte au roy Lancelot et a sa mere la royne Marguerite, en la presence de la quelle ilz vindrent pour auoir secours contre le seneschal de Provençe, au quel fust respondu que se la royne et son filz eussent de quoy ilz les socourroient tres volentiers, mais pas ne hauyent, sy donnerent licence a ceulx de Nice et aux autres de sa la riviere du Vart deux donner au tel seigneur que leur plairoit, mais que ce ne fut a leur aduersaire le due Loys d'Anyo.".....

(2) Sta scritto nelle *Croniques de Savoie*: "... Derrierement dit le seigneur de Bueil et autres suzes citadins: "Se nous voulons auoir bon seigneur, et estre a l'une des meilleurs seignories du monde, sy prendons le conte de Savoie qui marche a nous deuers le Piemont et est puissant a nous deffendre de tous nos ennemis." A celle parole s'accorderent tous et manderent leur ambassade par devers le conte..... "Le conte Ame les auoir oys, les remercia de leur bonne volonte, et leur octroya daler a Nico et recevoir la seigneurie...."

(3) Per maggiore chiarezza diremo che questo atto di cessione temporaria fu fatta, dopo il voto delle popolazioni nicesi, da Ludovico Grimaldi signore della valle di Massoins, a nome di Giovanni suo fratello barone di Boglio, siccome quegli che aveva (è detto al capitolo 2o.) sotto il suo seneschialato e governo certa parte della Provenza.

(4) *Monumenta historicae patriae*. Tomus III (Scriptorum Tomus I) Augustae Taurinorum, e regio typographico—M.DCCC.XX.

(5) Tutto c'induce a credere che questa Cronaca antica di cui qui favella il Gioffredo sia appunto la *Croniques de conte Rouge* par Perrinet DV-PIN che trovasi nei *Monumenta historicae*